POLITICA INTERNA

IL "FURBO" GESUITA

Poichè il giornale ci concede finalmente lo spazio, possiamo rispondere all'*Osservatore Romano* e al *Quotidiano* i quali, con una colonna di piombo ciascuno, hanno cercato di controbattere le nostre osservazioni su un recente discorso di Pio XII ai partecipanti al Congresso Internazionale di Studi Sociali.

Va detto, innanzitutto, che l'*Osservatore* si arrabbia moltissimo perchè avremmo usato scarso galateo ed eccessiva confidenza nel nominare il Romano Pontefice. Cercheremo per l'avvenire d'essere più ligi al frasario curiale.

E veniamo alla sostanza. L'*Osservatore* protesta perchè abbiamo «osato» rilevare la contraddizione esistente tra alcune affermazioni del Santo Padre (va bene così?) e la Costituzione della Repubblica italiana. Sua Santità parlava in francese, dice l'organo vaticano. Verissimo. Ciò non toglie che il Sommo Pontefice abbia indicato un «pericolo» nella richiesta che «i salariati abbiano il diritto di cogestione economica»; e abbia aggiunto: «a motivo dei principi e dei fatti, il diritto di cogestione economica rimane fuori del campo delle possibili realizzazioni». E' vero o non è vero che Sua Santità (speriamo che l'*Osservatore* non si lamenti più) ha enunciato questi concetti anche per i dirigenti dell'Azione cattolica italiana che l'ascoltavano? Ed è vero o non è vero che l'art. 46 della Costituzione italiana dice invece: «La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei limiti e nei modi stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende»?

Risponda a questo, l'*Osservatore*, invece di preoccuparsi delle buone creanze e delle lingue estere.

E ancora. Il foglio d'oltre Tevere protesta perchè abbiamo identificato le teorie economiche enunciate dal Sommo Pontefice con quelle propagandate in Europa dagli imperialisti dell'ERP, del Patto Atlantico, del Cartello dell'Acciaio. L'*Osservatore* ribatte sostenendo che a queste cose non ci ha pensato per primo Truman, ma addirittura San Tommaso d'Aquino.

Povero S. Tommaso!, ridotto alla funzione di copertura ideologica delle peggiori merci di contrabbando. E che tale sia la concezione che del filosofo aquinate hanno i nostri clericali è dimostrato dal fatto che, soltanto pochi mesi fa, un altro scrittore vaticanense, il semibeato on. La Pira, andava sostenendo che il keynesismo, le teorie del «full employment», e forse anche il Piano della C.G.I.L., erano stati inventati da S. Tommaso.

La verità è che confusioni, riserve mentali, pasticci, contraddizioni, caratterizzano il cosidetto pensiero sociale cattolico. Tale nostro giudizio è confermato dall'articolo che A. Brucculeri S. J. ha pubblicato, sempre in polemica con noi, sul *Quotidiano*. Il padre gesuita sostiene dapprima che il diritto di cogestione non può essere concesso agli operai perchè i «sindacati d'ispirazione comunista» e le Commissioni Interne (costui — come si vede — concretizza le dichiarazioni di Pio XII confermandole in tutta la loro gravità) «si servirebbero indubbiamente del diritto in questione per creare le condizioni prerivoluzionarie richieste per l'avvento della paradisiaca società senza classi».

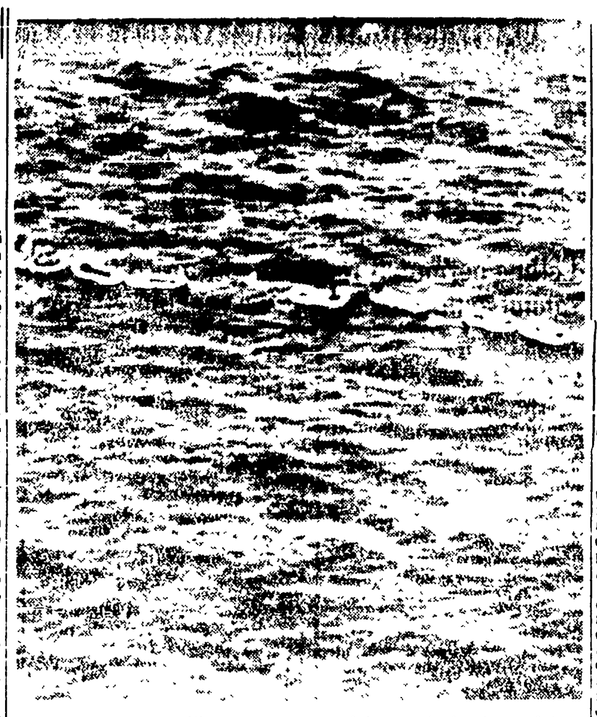
Poi, il Brucculeri si pente della sua imprudenza e, dando una rapida mischiatina alle carte, protesta contro il tentativo de «l'Unità» di «mettere in opposizione Pio XII col suo Predecessore Pio XI», autore dell'enciclica «Quadragesimo Anno» nella quale *sembra* che il diritto di cogestione economica dell'impresa, da parte dell'operaio, venga affermato.

Noi non staremo a dimostrare il contrario, nè a prendere le parti di Pio XI contro Pio XII. La nostra opinione in proposito è quella che esprimeva Antonio Gramsci sul pensiero sociale dei cattolici e cioè «che non si tratta di un programma politico *obbligatorio* per tutti i cattolici, al cui raggiungimento sono rivolte le forze organizzate che i cattolici posseggono, ma si tratta puramente e semplicemente di un «complesso di argomentazioni polemiche positive e negative senza concretezza politica».

«Il «pensiero sociale» cattolico — diceva Gramsci — ha un puro valore accademico... è un elemento di *riserva*, non di prima linea e perciò può essere in ogni momento «dimenticato» praticamente e «taciuto», pur senza rinunziarvi completamente, perchè potrebbe ripresentarsi l'occasione in cui sarà ripresentato. I cattolici sono molto furbi, ma mi pare che in questo caso siano *troppo* furbi».

E il padre Brucculeri, con le sue distinzioni tra «disamina degli astratti principi del salariato» e «concreto esercizio del diritto di gestione dell'impresa da parte del lavoro», tra Pio XI e Pio XII, ne è la prova.

a. r.



MIAMI — I superstiti del «C-46» precipitato nei giorni scorsi tra i flutti dell'Oceano vengono condotti in salvo su battelli di gomma verso le navi inviate alla loro ricerca. Come è noto, numerosi passeggeri dell'aereo, rimasti incolumi nella caduta, sono stati divorati da torme di squali, accorsi sul luogo del disastro.

L'ATTIVITA' DI BONOMI NELLE ACCUSE DI VIOLA

Dallo "scandalo della crusca" all'arrembaggio alla Federconsorzi

26 mila quintali di crusca sottratti ai coltivatori diretti e venduti a prezzo maggiorato alla Federconsorzi - Un'interpellanza di Spezzano

La storia drammatica del partigiano Raul Crisari, l'uomo che registrò in un diario tutte le merci uscite irregolarmente dalla Bombrini Parodi Delfino, sotto la responsabilità di Paolo Bonomi, servirono magnificamente a Viola, come abbiamo riferito ieri, a creare un'atmosfera di tensione nell'aula di Montecitorio.

«L'on. Bonomi ha evidentemente una tendenza spiccata alle posizioni false», con queste parole l'accusatore concluse la presentazione della sua prima vittima e proseguì poi implacabile nella denuncia degli altri scandali.

«Ecco qui un documento — dichiarò —. Il Bonomi in data 17 novembre 1945 faceva una domanda per essere iscritto al Consorzio agrario provinciale di Roma, dicendo di essere agricoltore, mentre invece non lo era; non possedeva niente e non era mai stato agricoltore, neanche come affittuario o in altra maniera. Questo semplicemente per dire che ama le posizioni irregolari l'on. Bonomi», pestillò Viola.

Si trattava in verità di una vecchia accusa, che diede origine ad un procedimento giudiziario, conclusosi, guarda caso, proprio la sera stessa in cui Viola parlava a Montecitorio, a favore del Bonomi.

Poichè Bonomi si era difeso davanti ai probiviri, asserendo che la Magistratura aveva già pronunciato una sentenza a lui favorevole, lo stesso Viola potè notare subito dopo che «la questione in sede amministrativa permane, nel senso che il titolo di agricoltore non poteva derivare da un contratto di affitto inesistente, inesistente perchè la indicata proprietaria non aveva mai posseduto il fondo che Bonomi pretende di coltivare».

Nonostante questa elementare considerazione Bonomi ha continuato a farsi forte della sentenza del Tribunale di Viterbo scrivendo numerose lettere ai giornali i quali, pur escludendo ogni sua responsabilità sul piano strettamente penale, denunciavano l'equivoco di una posizione assolutamente illecita sul piano morale e politico.

Ma andiamo avanti, giacchè questa è appena la prima delle numerose irregolarità rilevate nella Federazione dei Consorzi Agrari di cui Bonomi divenne presidente. Viola cominciò infatti col rilevare che le elezioni stesse che lo fecero assurgere a questa carica furono irregolari. «Hanno votato ben 17 commissari che non ne avevano il diritto», disse il presidente della Associazione Combattenti, «e poi, ministro Segni, perchè invece di far svolgere le elezioni nella sede indicata, nella Federazione dei Consorzi agrari, ella ha convocato questa gente al Ministero della Agricoltura?».

E veniamo all'affare della crusca. Su questo scandalo le accuse dell'on. Viola sono state approfondite e ampliate da una importante interpellanza presentata proprio ieri al Senato dal compagno Francesco Spezzano, il quale aveva già denunciato tempo addietro alcune gravi irregolarità dalla tribuna parlamentare. Il 27 maggio dell'anno scorso, durante il dibattito sul bilancio del Ministero del Tesoro, lo stesso Ministro dell'Agricoltura invitò esplicitamente i parlamentari che fossero a conoscenza di irregolarità commesse nella distribuzione di questo genere contingentato, a denunciare la cosa, prendendo altresì preciso impegno di perseguire i responsabili.

Lo scandalo appare chiaramente in tutta la sua gravità rievocando le varie denunce del sen. Spezzano. Ventisei mila quintali di crusca furono ceduti a prezzo maggiorato dalla Federazione nazionale coltivatori diretti, di cui è presidente Bonomi, alla Federazione consorzi agrari, presieduta dallo stesso Bonomi. Questo ingente quantitativo di crusca era stato invece assegnato dal Ministero dell'agricoltura alla Federazione coltivatori diretti perchè lo distribuisse ai suoi soci.

L'affare è stato del resto provato con documenti inoppugnabili da un giornale democratico romano che nei giorni scorsi ha pubblicato la riproduzione fotografica di due ordini interni di pagamento della Federazione consorzi agrari alla Coltivatori diretti, per la somma complessiva di 18 milioni.

In seguito a questo «affare», di cui i coltivatori diretti democristiani che aderiscono alla Federazione capeggiata dal Bonomi, hanno fatto le spese, il compagno Spezzano ha presentato ieri al Presidente del Consiglio e al Ministro della Agricoltura una interpellanza per sapere se: «a) esaminati i documenti fotografici pubblicati dal giornale «Il Paese» nei numeri dell'1 e 5 c.m., dai quali risulta che la Confederazione generale dei coltivatori diretti, presieduta dal deputato Paolo Bonomi ha incassato dalla Federazione italiana dei consorzi agrari lire 18 milioni per vendita alla stessa di 26 mila quintali di crusca che alla Coltivatori diretti erano stati assegnati col preciso obbligo di distribuirli ai suoi soci; b) presa conoscenza delle dichiarazioni dell'on. Bonomi («Messaggero» del 1. giugno), presidente della Confederazione Generale Coltivatori Diretti e della Federazione Italiana Consorzi Agrari, nelle quali (senza specificarne l'ammontare) non nega la vendita della crusca e deduce a giustificazione una autorizzazione ministeriale della quale mai il Ministro dell'Agricoltura ha fatto cenno, e che comunque sarebbe illegale; c) considerato che i fatti suddetti costituiscono reato; d) ricordando l'impegno assunto dal Ministro della Agricoltura nel suo discorso al Senato del 27 maggio 1949, seduta 214, di colpire le infrazioni che sarebbero state accertate; hanno denunciato i fatti alla Autorità giudiziaria o se intendano e quando denunciarli».

Per valutare la considerazione nella quale il Bonomi tiene le disposizioni di legge basterà aggiungere che, nella stessa dichiarazione al «Messaggero», il deputato d. c. si giustificò affermando che la Confederazione coltivatori diretti «avrebbe potuto seguire lo andazzo del momento e cedere in borsa nera al miglior offerente i permessi di ritiro della merce». L'aver venduto invece alla Federconsorzi, a prezzo maggiorato, la crusca che doveva essere distribuita ai coltivatori diretti sarebbe stato, secondo Bonomi, «perfettamente in regola con le norme della correttezza amministrativa»!

E questo non è che uno degli scandali venuti a galla dall'Amministrazione democristiana dei Consorzi agrari.

Degli altri parleremo domani.

CONTRO LA COALIZIONE DELLE LISTE GOVERNATIVE

Vittoria assoluta della C. G. T. nelle elezioni francesi per la Previdenza

Su 8 milioni di votanti la Confederazione del lavoro raccoglie il 52% - Sconfitta clamorosa dei sindacati d. c. e socialdemocratici - Provocazione titista a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 — La Confederazione Generale del Lavoro francese registra un netto successo nelle elezioni, svoltesi ieri in tutto il Paese, per scegliere gli amministratori della cassa della «Sicurezza Sociale».

L'estrema lentezza con cui pervengono a Parigi i risultati non permette ancora di dare un panorama preciso e complessivo. Le cifre finora conosciute confermano la vittoria della grande organizzazione sindacale unitaria. Le fonti ufficiali — in questo caso il Ministero del Lavoro — si dimostrano particolarmente poco sollecite nel comunicare i risultati, così contrari alle speranze del Governo, che considerava la C.G.T. il nemico da battere.

Ovunque la C.G.T. è nettamente in testa sbaragliando tutte le altre liste sindacali. In molti collegi essa registra la maggioranza assoluta, che arriva, a volte, e percentuali del 70-80 per cento.

Nella regione parigina, dove erano iscritti due milioni e mezzo di votanti, dopo lo spoglio di un terzo delle schede la C.G.T. è in testa con circa il 52 per cento dei voti.

Nel Dipartimento del Cher, l'unico di cui si conoscano i risultati definitivi, la C.G.T. ottiene il 52 per cento dei suffragi su 8 milioni di votanti. Sono cifre tanto più notevoli se si considera che non hanno preso parte al voto categorie come i minatori, i ferrovieri, i marinai, che, come faceva osservare oggi un dirigente sindacale, seguono la C.G.T. in schiacciante maggioranza.

Henry Reynaud, Segretario della C.G.T. e capolista per Parigi, affermava oggi pomeriggio che la impressione generale permette di attendersi per tutto il Paese una media del 50-51 per cento dei voti favorevoli alla grande organizzazione sindacale.

Se si paragonano queste cifre a quelle ottenute dagli altri sindacati, la vittoria appare ancora più netta: molte schede si sono infatti riversate su alcune «liste di diversione», che avevano, per l'occasione, maschere suggestive con tinta apparentemente apolitica.

Fra gli altri sindacati il socialdemocratico *Force Ouvriere* subisce una schiacciante disfatta, non raggiungendo complessivamente altro che il sette od otto per cento dei voti. Se si tiene conto che a queste elezioni hanno partecipato tutti coloro che beneficiano del sistema di previdenza sociale (operai, funzionari, impiegati e talune categorie artigiane) queste cifre dimostrano come la socialdemocrazia abbia perduto quasi ogni influenza fra la classe operaia francese.

Meno catastrofici sono i risultati per il Sindacato cattolico (C.F.T.C.) che registra, ciò nonostante, forti perdite rispetto alle ultime elezioni analoghe svoltesi nel 1947 passando dal 29 al 20 per cento dei voti.

Contando dunque i soli voti ottenuti dai Sindacati, (quelli gollisti non hanno neppure il 3 per cento) la C.G.T. raccoglie da sola il 70 per cento mentre tutti gli altri insieme raccolgono il 30 per cento.

Questa sera la Direzione della grande centrale sindacale poteva dunque commentare i risultati definendoli «una grande vittoria».

«L'importante lezione che si trae da questi voti», afferma il comunicato reso pubblico a tarda ora, «indica innanzitutto che la C.G.T. resiste vittoriosamente da tre anni a tutti gli assalti dei suoi nemici e all'accanita campagna che viene condotta contro di lei con l'appoggio dei dollari americani».

La direzione della C.G.T. invita dunque tutti i lavoratori a completare il successo odierno realizzando l'unità sindacale.

Le organizzazioni dei sindacati che hanno lasciato la C.G.T. dietro istigazione degli Jouhaux e dei Bouzanquet, riprendano il loro posto in mezzo a noi. Ovunque sia applicata questa parola d'ordine: una sola classe operaia, un solo sindacato per ogni impresa e ogni località, una sola C.G.T., una sola Federazione Sindacale Mondiale».

Le conclusioni dell'importante scrutinio avranno ripercussioni su tutta la politica interna francese.

Un gruppetto di emissari di Tito ha tentato di organizzare questa sera una riunione pubblica a Parigi ad evidente scopo provocatorio. Gli agenti dei fascisti jugoslavi speravano di poter svolgere nella grande metropoli francese la loro propaganda di reclutamento per le Brigate del lavoro e di divisione nel proletariato parigino.

Alle 20.30 ora fissata per l'inizio della riunione, diverse centinaia di democratici erano riuniti dinanzi alla sala prescelta dai titisti e chiedevano di entrare per controbattere le parole degli oratori.

I fascisti, che costituivano un gruppetto estremamente esiguo, hanno tentato di impedire loro l'ingresso. La polizia che era stata ammassata in forze nelle vie adiacenti, è intervenuta allora per dare tutto il suo appoggio ai titisti.

La polizia ha caricato con la consueta brutalità facendo persino marciare delle motociclette ed altri veicoli contro i manifestanti.

Sono seguiti molti incidenti sia all'interno della sala le cui porte erano state sfondate sia nelle vie circostanti.

Si registrano più di venti feriti ed una diecina di arresti.

Dopo gli scontri tutta la sala era in frantumi: sedie, vetri, tribuna. Gli scontri sono durati circa un'ora. Molti democratici riuscivano, ciò nonostante, a restare nell'aula dove hanno controbattuto e fischiato gli oratori titisti che hanno cercato di prendere la parola.

GIUSEPPE BOFFA

Gioielli per 10.000 sterline scomparsi in un treno

LONDRA, 9. — Durante l'incendio del treno Birmingham-Glasgow, sono scomparsi alcuni gioielli, per un valore complessivo di 10 mila sterline che si trovavano nella vettura del capotreno, e dovevano venire affidati a Glasgow al capitano di una nave, incaricato della loro vendita all'estero.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare se i gioielli siano andati distrutti nell'incendio o siano stati rubati prima dell'incidente. Sono stati interrogati tutti i viaggiatori del treno, ma il mistero non è ancora stato chiarito.

Com'è noto, nell'incendio sono perite 5 persone.

UNA VALANGA CONTRO UNA STAZIONE

Quarantaquattro morti per una frana in Giappone

TOKIO, 9. — Una gigantesca frana ha seppellito la stazione ferroviaria di Kumanodaira, e secondo le prime notizie si hanno a lamentare 14 morti accertati e altre 30 persone mancanti e che difficilmente potranno essere estricate vive dalla montagna di terra e pietre che si è rovesciata sulla stazione. Si lamentano inoltre sei feriti gravi.

Le operazioni di salvataggio hanno dovuto essere interrotte a causa della minaccia di un'altra frana che ha chiuso come in una trappola da 30 a 50 impiegati e addetti ferroviari con le loro famiglie.

Cinque morti a Manila in una esplosione

MANILA, 9. — In uno dei quartieri popolari di Manila, è avvenuta stamane una esplosione, che ha causato la distruzione di una casa, mentre altre sei sono rimaste gravemente danneggiate. Nell'esplosione hanno trovato la morte cinque persone. Si deplorano inoltre sedici feriti. Dalle prime indagini svolte dalla polizia sembra che il sinistro sia stato causato dallo scoppio improvviso di un quantitativo di esplosivo arbitrariamente detenuto da una delle vittime nella propria abitazione.

Divorzia dalla moglie che mantiene un coccodrillo

DETROIT, 9 — Non solo perchè la moglie teneva un coccodrillo nella vasca da bagno, il 53enne Martin Larson ha chiesto il divorzio: la moglie Elaine gli chiedeva cento dollari alla settimana, spendendone cinquanta per una scimmia, malgrado i divieti di tenere in casa animali del genere ma rifiutandosi di cucinargli più di un pasto alla settimana o tenendo una pistola calibro 38 carica in casa per spaventarlo.

DI FRONTE ALLA TRAVOLGENTE AVANZATA POPOLARE

Bao Dai ha proclamato lo stato d'emergenza

Leggi speciali per la repressione del movimento di liberazione - Arrestati senza processo dei patrioti

SAIGON, 9 — L'imperatore fantoccio dell'Indocina, Bao Dai, ha decretato oggi praticamente — informa l'AP — lo stato d'emergenza nel territorio sotto il suo controllo, promulgando provvedimenti speciali per reprimere l'attività dei patrioti del Viet-Minh.

Bao Dai ha emanato provvedimenti che concedono al primo ministro poteri speciali, tra i quali uno che autorizza l'incarcerazione senza processo delle persone sospette di «attività contro lo Stato».

I provvedimenti sono stati elaborati da una commissione ministeriale speciale che ha lavorato in tutta segretezza «per evitare che venissero compiuti attentati contro la vita dei suoi componenti».

Le misure speciali promulgate da Bao Dai sono un indizio della gravissima situazione creatasi per il governo fantoccio e per i suoi seguaci nel Viet Nam in seguito ai successi dell'Esercito di Liberazione vietnamese e dei patrioti che agiscono nelle città ancora occupate dal corpo di spedizione francese.

Il processo all'ex prefetto repubblichino di Genova

PERUGIA, 9. — Si è iniziato stamane presso la Corte d'Assise di Perugia il processo a carico dell'ex-prefetto repubblichino di Genova, Basile, il quale è imputato di collaborazionismo e concorso nell'omicidio di molti patrioti e vittime innocenti.

Scampoli

Mazzini, il sicario

Firmato dal rev. F. D. Nicosi, decano della Insigne Collegiata di S. Giorgio in Ragusa e stampato a cura della Stamperia fratelli Puglisi, è uscito a Ragusa recentemente un manifesto contro l'idea di erigere a Ragusa un monumento a Mazzini.

Il proclama clericale si fregia di un titolo: «Un voto», *e di un sottotitolo che, testualmente, suona così:* «Possibile? un monumento a un sicario, a Giuseppe Mazzini, nella cattolicissima Ragusa? Osservate le cantonate, sono rosse per la vergogna. Mazzini? Volete conoscerlo?» *E il manifesto dà inizio ad una biografia di Giuseppe Mazzini, «sicario», «velenoso rivoluzionario», «condannato alla pena ignominiosa come dichiara la sentenza (16 ottobre 1833) per alto tradimento dal Consiglio di guerra della Divisione di Alessandria». Dopo aver ricordato tutte le empietà di Mazzini (Repubblica Romana, carboneria, Giovane Italia, moti vari ecc.) il prezioso affisso esplode: «Chi può misurare tutto il sangue versato per la causa e a istigazione dell'agitatore genovese?». E poco più in là lo chiama «il più grande nemico d'Italia». E terminava così:*

«Un consiglio all'ingegnere che assisterà i lavori. Giuseppe Mazzini all'impiedi terrà le braccia aperte, ma dovrà essere molto inclinato in avanti per guardarsi i piedi: nonostante la sua faccia bronzea non potrà sostenere la faccia di un galantuomo. Due catene legate sui polsi verranno assicurate a due anelli ricini ai suoi piedi, onde evitare che un urtone lo precipiti giù come il masso descritto da un certo Sandro. Fatta piazza pulita di tali feste nel locale disinfettato dalla democrazia cristiana (il maiuscolo è nel testo n.d.r.) sarà elevato un degno monumento a... (e qui il manifesto fa il nome di un «insigne astronomo ragusano» del tutto ignoto alle enciclopedie). Poi c'è un «hoc est in votis» e la firma, sfrigolita del sacerdote democristiano compilatore.

Che cosa ne pensi la gente sensata e perbene di documenti di questo genere, lo sappiamo. Quel che ci premerebbe sapere è che cosa ne pensa l'Osservatore Romano, da una parte, e i «repubblicani storici» e mazziniani di Pacciardi e La Malfa dall'altra.

Vietato ballare per un anno

Nell'ultimo numero del Bollettino Ufficiale della Diocesi di Cosenza, l'Arcivescovo Mons. Aniello Calcara ha lanciato un messaggio in occasione del Congresso mariano da tenersi nel maggio 1951.

«La preparazione spirituale — dice il messaggio — deve durare almeno un anno, se vogliamo che il Congresso dia i frutti concreti desiderati nella vita dei Sacerdoti e dei fedeli. Precede una crociata di preghiere iniziata col mese di maggio. Dopo una adeguata predicazione nel mese di giugno, consacrato al Cuore di Gesù, l'Arcivescovo stesso manderà a tutte le famiglie della Diocesi l'invito personale a firmare una scheda, unita all'invito, nella quale i componenti della famiglia s'impegnano a non prendere parte a balli, oggi più di ieri sensuali e corruttori, a seguire le indicazioni del C.C.C. ogni volta che vanno al Cinema ad evitare pegli abiti e nel costume tutto ciò che disdice alla modestia cristiana, sempre e particolarmente durante l'estivazione alla spiaggia e in montagna».

La vicenda giudiziaria Petroselli-Bonomi

Per correttezza giornalistica pubblichiamo la seguente precisazione di Paolo Bonomi:

«Con sentenza del giudice istruttore presso il Tribunale Penale di Viterbo, su conformi conclusioni del P.M. ed a seguito di istruzione formale, è stato dichiarato non doversi procedere contro il sottoscritto on. Paolo Bonomi e Carlo Petroselli per non aver commesso il fatto.

La detta sentenza, nella sua motivazione, ha rilevato fra l'altro che «il contratto di affitto Achilli-Bonomi ha una data certa, la quale è anteriore di oltre un anno alla denuncia Salvetti, e fu redatta quando non era possibile prevedere che, dopo tanto tempo e per motivi di natura meramente politica, più che per vere ragioni di giustizia, si potesse giungere ad investire del fatto l'Autorità Giudiziaria, scatenando contemporaneamente una campagna di stampa a sfondo scandalistico». Ed infine ha concluso: che la denuncia Salvetti è pienamente infondata. Lo è nei confronti dei Bonomi perchè questi ebbe sempre a dichiarare il vero nelle sue domande di sottoscrizione del 2 aprile e del 3 giugno 1946; lo è nei confronti del Petroselli perchè questi avendo la disponibilità giuridica del fondo Acquarossa poteva affittarlo, come fece, al Bonomi, ed esattamente ritenendo la sua qualità di agricoltore di quest'ultimo diede corso alla sua domanda di inscrizione a socio del Consorzio. Perciò l'uno e l'altro debbono essere prosciolti per non aver commesso il fatto loro attribuito».

Paolo Bonomi

Leopoldo del Belgio a Roma domani?

Un portavoce di re Leopoldo del Belgio ha dichiarato a Ginevra — informa la «Reuter» — che il re non ha ancora fissato la data della sua visita a Roma.

Riferendosi all'annuncio dato nei giorni scorsi dal Vaticano secondo cui l'arrivo di Leopoldo era previsto per la giornata di ieri, il portavoce ha detto che quando il sovrano avrà deciso la data del viaggio verrà diramato un comunicato ufficiale.

Tali dichiarazioni contrastano tuttavia con altre informazioni diffuse ieri a Roma secondo cui Leopoldo arriverà alla stazione Termini alle ore 10.40 di domani, domenica, con la vettura-letto di Ginevra.

Ferito da un ordigno mentre pesca gamberi

BELLUNO, 9 — Ieri Giovanni Gasperini, di 23 anni, da Belluno si trovava in un piccolo torrente vicino al Piave per pescare Gamberi, come era solito fare nei giorni di festa.

Mentre con le mani sotto l'acqua stava per sollevare un sasso, sentì uno schianto e venne gettato con violenza in mezzo ai sassi e all'acqua.

Accortosi che le mani gli sanguinavano, dai passanti veniva trasportato all'ospedale, dove gli venivano riscontrate ferite alle mani, giudicate guaribili in venti giorni.

Da informazioni assunte sembra che l'incidente sia stato provocato da un residuato di guerra giacente sul fondo melmoso, poichè nei pressi del luogo dell'incidente c'è tuttora una polveriera con deposito di munizioni.

Nei giorni di oggi sabato e domani domenica presso la sede della CGIL a Roma si riunirà la Commissione femminile nazionale della CGIL per discutere sul seguente argomento all'o. d. g.: «Le donne lavoratrici nella lotta per il Piano del Lavoro, contro lo sfruttamento, per la difesa dei salari e per la pace».

127 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— E che bastione è? — domandò un dragone che teneva infilata sulla punta della sciabola un'oca pronta per esser cotta.

— Il bastione di San Gervasio, — rispose d'Artagnan, — al riparo del quale i Roccellesi disturbavano i nostri lavoratori.

— E ci sono state delle perdite?

— Ma sì; da parte nostra cinque uomini, e da parte dei Roccellesi otto o dieci.

— Tiafolo, tiafolissimo! — fece lo Svizzero, che malgrado l'ammirevole collezione di bestemmie che possiede la lingua tedesca, aveva preso l'abitudine di imprecare in francese.

— Ma è probabile, — disse il cavalleggero, — che questa mattina essi mandino degli zappatori per rimettere il bastione in efficienza.

— Sì, è probabile, — disse d'Artagnan.

— Signori, — disse Athos, — una scommessa.

— Oh sì, una sgommessa! — disse lo Svizzero.

— Quale? — domandò il cavalleggero.

— Aspettate, — disse il dragone, posando la sua sciabola come uno spiedo sui due grandi alari di ferro che sostenevano il fuoco del caminetto, — ci voglio entrare anch'io. Oste della malora, porta subito una padella, che non vada perduta nemmeno una goccia di grasso di questo stimabilissimo volatile.

— Aver molta ragione, — disse lo Svizzero, — il grasso l'oca essere molto buono intingolo.

— Là! — disse il dragone. — E adesso sentiamo la scommessa. Siamo tutt'orecchi, signor Athos!

— Sì, la scommessa, — disse il cavalleggero.

— Ebbene, signor di Busigny, scommetto con voi, — disse Athos — che i miei tre compagni, i signori Porthos, Aramis, d'Artagnan ed io, andremo a far colazione al bastione di San Gervasio e staremo là un'ora, orologio alla mano, qualsiasi cosa il nemico faccia per sloggiarci.

Porthos e Aramis si guardarono; cominciavano a capire.

— Ma — disse d'Artagnan curvandosi all'orecchio di Athos — questo è un volerci far uccidere senza misericordia.

— Saremo ben più sicuramente uccisi — rispose Athos — se non ci andiamo.

— Ah, in fede mia, signori — disse Porthos rovesciandosi sulla sedia e arricciandosi i baffi — è sì o no una bella scommessa?

— Tant'è vero che l'accetto — disse il signor di Busigny. — Adesso si tratta di fissare la posta.

— Voi siete quattro, signori — disse Athos — e noi pure siamo quattro: un pranzo a sazietà per otto, va bene?

— A meraviglia! — rispose il signor di Busigny.

— Perfettamente! — disse il dragone.

— Con piacere! — disse lo Svizzero.

Il quarto uditore, che in tutta quella conversazione aveva fatto il muto, fece un segno con la testa per significare che la posta gli andava.

— La colazione dei signori è

«Scommetto con voi — disse Athos — che andremo a far colazione al bastione di S. Gervasio».

pronta! — disse l'oste.

— Ebbene, portatela! — disse Athos.

L'oste obbedì; Athos chiamò Grimaud, gli mostrò un grande paniere abbandonato su un angolo e fece il gesto di avvolgere nei tovaglioli le pietanze portate.

Grimaud capì subito che si trattava di una colazione sull'erba, prese il paniere, avvolse le pietanze, vi aggiunse le bottiglie, si infilò il paniere nel braccio.

— Ma dove andate a mangiar la mia colazione? — disse l'oste.

— Che v'importa — rispose Athos — dal momento che vi paghiamo?

E gettò maestosamente due doppie sulla tavola.

— Debbo darvi il resto, signor ufficiale?

— No, aggiungi soltanto due bottiglie di *champagne*, e la differenza sarà per i tovaglioli.

L'oste non faceva un affare così buono come aveva creduto in principio, ma si rifece rifilando ai quattro commensali due bottiglie di vino d'Aniou, invece delle due bottiglie di *champagne* richieste.

— Signor di Busigny — disse Athos — volete essere così cortese da regolare il vostro orologio sul mio, o da permettermi di regolare il mio sul vostro?

— A meraviglia, signore! — disse il cavalleggero, traendosi dal taschino un bellissimo orologio ornato di diamanti: — le sette e mezzo — aggiunse.

— Le sette e trentacinque — disse Athos. — Così sappiamo che sono avanti di cinque minuti su di voi, signore.

E salutando gli astanti sbalorditi, i quattro giovani presero la strada del bastione di San Gervasio, seguiti da Grimaud che portava il paniere ignorando quale fosse la meta, ma senza neppure pensare a chiederlo, nella passiva obbedienza di cui aveva preso l'abitudine con Athos.

Finchè furono nella cinta del campo, i quattro amici non scambiarono una parola; d'altronde erano seguiti da un codazzo di curiosi che, venuti a conoscenza della scommessa, volevano sapere come se la sarebbero cavata. Ma quando ebbero varcata la linea di circonvallazione e si trovarono all'aperto, a d'Artagnan, che ignorava completamente di che si trattasse, sembrò giunto il momento di chiedere una spiegazione.

— E adesso, mio caro Athos — disse — fatemi la cortesia di dirmi dove andiamo.

— Lo vedete bene — disse Athos. — Andiamo al bastione.

— Ma che cosa ci andiamo a fare?

— A far colazione, lo sapete bene.

— Ma perchè non abbiamo fatto colazione all'Eretico?

— Perchè abbiamo delle cose importantissime da dirci, ed era impossibile parlare cinque minuti in quella locanda con tutti gli importuni che vanno, vengono, salutano, si accostano. Qui almeno — continuò Athos mostrando il bastione — nessuno verrà a disturbarci.

— Mi sembra — disse d'Artagnan, con quella prudenza che in lui andava così bene e così naturalmente d'accordo con un estremo coraggio — mi sembra che avremmo potuto trovare qualche luogo appartato fra le dune, sulla riva del mare.

— Dove ci avrebbero visti conferire tutt'e quattro insieme, dimodochè dopo un quarto d'ora il cardinale sarebbe stato avvertito dalle sue spie che noi tenevamo consiglio.

— Sì — disse Aramis — Athos ha ragione.

— Un deserto avrebbe fatto al caso nostro — disse Porthos — ma si trattava di trovarlo.

— Non c'è deserto dove un uccello non possa volarvi sopra la testa, dove un pesce non possa saltar fuori a fior d'acqua, dove un coniglio non possa scapparsene dalla sua tana, e io credo che uccelli, pesci e conigli, siano tutti diventati spie del cardinale. E' meglio dunque proseguire nella nostra impresa, al cui rispetto, del resto, non possiamo indietreggiare senza onta.

(Continua).